

UN CIELO TERSO, PIENO DI STELLE

CON IL BAMBINO TRA LE BRACCIA A BETLEMME

di Andrea Mardegan

Il viaggio durò diversi giorni, ed era inverno. Io a piedi, lei sul dorso dell'asino. In carovane numerose. Molti si muovevano per il censimento. Il timore di non poter offrire una casa alla mia sposa nel momento così delicato del parto era per me bruciante.

Arrivati a Betlemme, mi diedi da fare per cercare un alloggio e dare a Maria un luogo protetto dove custodire la sua intimità. Al sentire più volte la frase: « Non c'è posto per voi qui », si moltiplicavano il dolore e l'ansia di non arrivare in tempo. Maria mi rassicurava: « Troveremo. Ci sarà un posto preparato per noi dall'eternità. Dio si occuperà del suo bambino ». Così mi aiutava a non sentirmi ripudiato da Dio, punito per chissà quale peccato. Coprivo Maria dal freddo e le procuravo del cibo; lei mi riempiva di parole di rassicurazione.

Finalmente qualcuno ebbe pietà di noi e ci indicò una grotta adibita a rifugio per animali. Le stalle d'inverno avevano il vantaggio di essere calde grazie alla presenza degli animali. C'era solo un bue attaccato alla greppia. Con il nostro asino e il bue c'era un po' di tepore. Accesi un fuoco, dovetti lavorare per preparare un giaciglio di paglia pulita per Maria, per fare un po' di pulizia in quel luogo semiabbandonato. Lei avvertiva che era giunto il momento tanto atteso. Cercai di chiudere l'apertura della grotta, da cui entrava molto freddo, con tavole di legno e un mantello. Nostalgia di Nazaret e delle cose povere ma utili che avevamo in casa. Ripensando a quei momenti, comprendo che la vicinanza costante del figlio di Dio e di sua madre, nonostante tutte le prove, mi dava una grande forza.

Con Maria facevamo a gara a preoccuparci l'uno dell'altra. Aver trovato quel rifugio, per quanto inadatto, mi diede un po' di pace. Entravo e uscivo per attingere acqua, per sistemare le cose. Una notte fredda e un cielo terso, pieno di stelle. In lontananza fuochi di pastori all'aperto. Nei miei percorsi notturni a Betlemme mi tornavano alla mente le parole dell'angelo a Maria: «Il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre» (Lc 1,32). “Anch'io sono stato chiamato dall'angelo ‘figlio di Davide’, ma questo non mi giova adesso”, pensavo. “Non ho ricchezze, non ho una reggia da offrire al figlio di Dio”.

Riflettendo su queste cose con pena, mi accorsi, nel mio andirivieni, di una luminosità nuova in quella grotta buia. E udii il pianto di un bimbo rompere il silenzio. Un sobbalzo al cuore. Tutto così rapido, non me l'aspettavo. Maria, adagiata sul suo letto di paglia, lo stringeva a sé. Mi avvicinai timoroso, incerto.

Che cosa devo fare? Non sarò come quei padri che esultano come vincitori con il figlio tra le braccia mentre la moglie sofferente cerca di riprendersi. Io so che non posso esultare come se fosse mio. Maria è luminosa, come se non avesse sofferto. Io non mi lanciai verso di lei. Ma lei mi fa avvicinare e mi dona il figlio tra le braccia. È normalissimo, bellissimo. Emana luce. Siamo senza parole e lei sorride estasiata. Io non so cosa fare né cosa dire. Ma quel bambino tra le braccia mi illumina l'anima, mi scalda il cuore. Sta come con suo padre. Avverto una sensazione nuova. Mi sento padre di quel bambino. Non è un percorso che guido io, ma qualcosa che mi accade. Anch'io mi sentirei di esultare, di lodare Dio a gran voce. Il cuore mi scoppia di gioia (...).

Cerchiamo un luogo dove adagiare il bambino. C'è una mangiatoia, è adatta: lo protegge dal freddo, gli animali vicini lo scaldano con il tepore del loro fiato. Prendo paglia nuova e pulita e la sistemo. Il mantello ripiegato fa da coperta. Maria prende dalla sua sacca le fasce portate da casa. Avvolge il bambino com'è

nostra abitudine. Insieme lo adagiamo. Gli occhi non si staccano da lui. Stupore pieno di gioia. Maria in estasi di fronte al bimbo. Cerco ancora legna per il fuoco. Cerco cibo e acqua per Maria, è importante per il latte.

SUO PADRE GIUSEPPE E IO LO ACCUDIVAMO

Dio mi regalò Giuseppe: gliene sarò sempre infinitamente grata. Senza di lui nulla sarebbe stato possibile di ciò che accadde quella notte. Giuseppe scelto da Dio come custode del bambino e mio. Giuseppe testimone di quella notte: ha visto e anche lui ha custodito nel cuore. Avrei desiderato sicurezza e silenzio di preghiera. Invece ci furono freddo e preoccupazione. Ma il mio Signore ci donò pazienza nell'ansietà, silenzio nella confusione e l'amore tra noi due e per il bambino in mezzo all'indifferenza della gente.

Adagiata in quella grotta sulla paglia asciutta, una luce si fece strada attraverso il mio grembo. Poco dopo, tra le braccia avevo il bambino, che guardavo con stupore e piena di gratitudine. Subito lo avvolsi con un panno bianco che avevo portato da casa. Era come tutti i bambini, ma con qualcosa di speciale. Percepivo già un accenno di sorriso. Capivo che riceveva con gioia la tenerezza immensa con la quale suo padre Giuseppe e io lo accudivamo e lo custodivamo. Lo allattavo e Giuseppe contemplava la scena. Il bambino gli stringeva un dito della mano. Io baciavo Gesù e baciavo la mano di Giuseppe stretta dal bambino.

L'arrivo dei pastori ci confortò immensamente. Erano timorosi e devoti. Si meravigliarono nel vedere il bambino nella mangiatoia. « L'angelo ha detto proprio così », esclamavano. Fu uno squarcio nell'indifferenza e nell'ignoranza di tutti gli altri. Dio si manifestava di nuovo a noi, ma attraverso dei pastori. Pastori come Davide, che di Dio aveva detto: « Il Signore è il mio pastore: / non manco di nulla » (Sal 23,1). La gioia era per tutto il popolo, non solo per noi. Non eravamo più soli. Quando gli riferirono ciò

che l'angelo aveva detto, Giuseppe si stupì e fu pieno di gioia al pensiero che le parole « Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama » (Lc 2,14) fossero in particolare per lui. Gratitudine dell'Altissimo per Giuseppe, giovane bellissimo e forte che Dio aveva messo nella mia vita e che aveva compiuto tutto bene in una situazione difficile.

A Betlemme sistemò quel luogo e poi in breve trovò una casa migliore. Potevo appoggiarmi a lui. Con il tempo imparò a essere sempre più tenero nel suo amore, ma fu subito fattivo nelle opere. Soffrivamo insieme per la lontananza dalle persone care, ma gioivamo per il dono immenso ricevuto e donato al mondo. Non volevamo accettare doni da quei pastori poveri, ma ci costrinsero a farlo e noi davvero non avevamo nulla.